

Moretti vs. Sorrentino sfida italiana a Cannes

C'è attesa per l'arrivo di «Habemus Papam» e di «This must be the place»



PUNTI DI CONTATTO

In gara con protagonisti stranieri: l'icona Michel Piccoli e il divo ribelle Sean Penn

UNO A ZERO

Nanni ha già vinto a suo tempo una Palma d'oro Paolo non vuole perderla

Nanni Moretti è nato a Brunico il 19 agosto del 1953. Paolo Sorrentino è nato a Napoli il 31 maggio del 1970. Eppure non è una questione d'età né di segni zodiacali. A dividere, ma anche avvicinare i due autori che, per la seconda volta, si ritrovano uno contro l'altro nella gara del festival cinematografico più prestigioso del mondo (nel 2006 erano nella stessa situazione, il primo con *Il caimano*, il secondo con *L'amico di famiglia*, nessun vincitore) è più che altro il paesaggio esistenziale, la geografia delle passioni, lo stile della vita. Sulla Croisette, a distanza di una settimana l'uno dall'altro, li vedremo arrivare con i loro ultimi film, il 13 tocca a Moretti con *Habemus papam*, il 20 a Sorrentino con *This must be the place*. In comune c'è il fatto che tutti e due hanno scelto un attore protagonista non italiano, l'icona del cinema francese Michel Piccoli per il ruolo del Pontefice in crisi di santità, la star hollywoodiana Sean Penn per quello di Cheyenne, rockstar in pensione decisa a scovare il torturatore

nazista del padre. La sfida si combatterà anche tra loro, e bisognerà vedere se il presidente di giuria Robert De Niro proverà maggior empatia verso il grande vecchio francese oppure verso il divo ribelle che, se oggi se ne facesse un remake, potrebbe essere, per carica rabbiosa ed estro imprevedibile, un ottimo, *taxi driver* del Duemila.

Autori, e quindi dotati di personalità decise, fissazioni più o meno segrete, tecniche collaudate, sia Moretti che Sorrentino non hanno avuto dubbi o esitazioni nel dirigere due interpreti che, magari per motivi diversi, un po' di soggezione potevano anche metterla. A chi gli chiedeva come avesse reagito Sean Penn in occasione della prima prova costumi, davanti alla parrucca leonina e agli occhi bistrati del suo personaggio (il riferimento è a Robert Smith, frontman dei *Cure*, ma tra i puristi del rock il dibattito è aperto), Sorrentino ha sempre risposto che non c'era stato alcun problema. Penn non avrebbe fatto una piega. Differenti le reazioni del collega francese. In una delle interviste per *Habemus papam*, Moretti ha raccontato che un giorno, sul set, Piccoli, davanti all'ennesima ripetizione di una scena, si è ribellato, ha inveito contro il mestiere del cinema e, tra gli applausi fragorosi della troupe estenuata, ha abbandonato le riprese. D'altra parte chi più dello stesso Sorrentino conosce la cura maniacale con cui Moretti confeziona le sue opere? Nel *Caimano* il regista partenopeo aveva accettato di recitare per il maestro in un piccolo cameo, una cosa da ridere, ma anche una dichiarazione di amicizia e solidarietà dentro la trama di un film che fu caso politico prima di arrivare nelle sale.

Quella volta Moretti aveva preso di petto la questione Italia, una discesa

in campo con la macchina da presa in mano, seguita alla breve stagione dei girotondi. Moretti parlava di Silvio Berlusconi e Sorrentino, di lì a poco, avrebbe deciso di dedicare un film a Giulio Andreotti. Trasfigurato nel linguaggio surreal-grottesco del *Divo*, il personaggio più longevo, misterioso ed emblematico del sistema politico italiano catturava l'attenzione del Festival di Cannes (Premio della Giuria) e da lì iniziava un lungo cammino di successi e riconoscimenti. I punti di partenza, anche allora, per Moretti e per Sorrentino, erano lontani. Il cinema del primo ha ruotato, soprattutto nella fase iniziale, intorno alla Roma borghese dei quartieri Prati e Monteverde, quello del secondo ha scelto subito le tinte livide dell'hinterland partenopeo. La musica, per tutti e due, ha un peso importante, sia che riguardi la rilettura di certi classici leggeri che hanno segnato epoche italiane, sia che rifletta passioni raffinate verso autori internazionali. Molte scene morettiane e molte scene sorrentiniane sono legate a canzoni, magari sentite mille volte, tornate alla gloria grazie all'incisività di una sequenza. La famiglia in auto che intona *Insieme a te non ci sto più* ne *La stanza del figlio*, e i coniugi Andreotti mummificati dall'eterna e muta convivenza sulle note dei *Migliori anni della nostra vita* di Renato Zero sono solo due tra i tanti esempi.

Il silenzio, per ambedue gli autori, è d'oro. Durante le riprese non si fanno visite sul set, le informazioni restano essenziali e, così, sui giornali, impazzano congetture, pseudo-anticipazioni. Su *This must be the place* Sorrentino ha rilasciato un'unica intervista video, trasmessa, l'estate scorsa, nella sede milanese di Intesa SanPaolo (coproduttori, al 10%, della pellicola) in



diretta dall'America. Stropicciato, assonnato, il regista è riuscito a dribblare, con risposte evasive, perfino un'occasione che più ufficiale di così non si poteva. Insomma, il velo cade solo con la prima proiezione. Che per Sorrentino sarà a Cannes, come era accaduto per *Il divo*, mentre, stavolta, la sorpresa Moretti riguarderà solo la parte non-italiana della platea. Tutti e due sono beniamini della kermesse, Moretti coccolatissimo, anche dal presidente Gilles Jacob, Sorrentino sempre, fortissimamente scelto dal direttore Thierry Fremaux. Tutti e due sono stati puntualmente celebrati, con partecipe cura, dalla stampa francese. Nei giorni emozionanti che li aspettano a Cannes, i registi non saranno soli. Intorno a Moretti, che ufficialmente ha un'ex moglie, Silvia Nono, e un figlio, Pietro, l'entourage dei collaboratori. Intorno a Sorrentino le stesse persone, ma anche la moglie giornalista, Daniela, che lo aveva accompagnato nell'anno del *Divo*. Moretti ha già vinto una Palma d'oro, Sorrentino mai. Che la gara cominci.